

# OLTRE 100 MILA SENZATETTO

### Colpita a morte una regione già provata da secolari carenze e dall'emigrazione. Centri distrutti fino al 90% - Decine di soldati intrappolati nelle caserme crollate - Non si contano ancora i dispersi - Appelli disperati

## È assente in Italia ogni opera di prevenzione e difesa

Il parere del dott. Giuseppe Luongo responsabile del Gruppo di ricerca sismologica dell'Osservatorio Vesuviano - È possibile conoscere gli effetti dei terremoti

Naturalmente l'Italia ha subito un terremoto di notevole entità che ha scosso un'ampia regione in provincia di Udine. Le dimensioni della catastrofe sono tali da suscitare in un esperto un moto di rabbia incontenibile per le cose dette e non fatte. L'opinione pubblica, purtroppo, accetta fatalisticamente non solo il verificarsi di un fenomeno naturale, ma anche le sue conseguenze sulle cose e sulle persone. Questo atteggiamento non è da considerarsi un fatto chiaramente un terremoto in modo semplice, evitando possibilmente termini tecnici incomprensibili che a volte stanno a mascherare l'ignoranza degli esperti, o la loro presunzione.

### Servizio sismico

Sfatiamo certe leggende sui terremoti incominciando a dire che è del tutto naturale che in aree geologicamente attive come gran parte d'Italia, i terremoti rappresentino il risultato di movimenti che avvengono in superficie e in profondità della terra. Il materiale che forma la crosta terrestre ha del resto una rottura in materiali che adoperiamo per le nostre case, e sono ben definiti. Se in un'area gli strati o le tensioni tra blocchi superano il limite di resistenza delle rocce, queste si spaccano, si separano, generando un terremoto. E' quindi, come si vede, abbastanza semplice il principio fisico che è alla base di questi fenomeni, e sono anche facilmente individuabili le aree che si trovano in condizioni tali da poter generare.

Perché si arrivi a ciò è indispensabile un'operazione di capillare e diffuso, attraverso tutti gli organi di informazione e la scuola, gli elementi necessari alla comprensione di questa calamità naturale. Da un punto di vista tecnico, e relativamente al problema del terremoto, si potrebbe, attraverso i progetti di ricerca finalizzata del CNR, dare un impulso alla sismologia, caratterizzandola realmente per fini sociali. E' questa una occasione da non perdere: bisogna concentrare gli sforzi verso l'obiettivo della costruzione di una mappa del rischio sismico del territorio nazionale.

### Due direzioni

Accanto a questa operazione deve essere creata la possibilità di un servizio sismico nazionale con reali competenze, senza sciaro burocraticizzare e sclerotizzare in breve tempo. I punti essenziali per raggiungere questo obiettivo sono: 1) la costruzione di carte geologiche aggiornate in cui si rilevino tutti i movimenti recenti della crosta; 2) l'individuazione delle aree sismiche sia attraverso lo studio dei dati storici che a mezzo della sorveglianza sismica; 3) la compilazione di mappe sismotettoniche in cui si evidenzino i movimenti direzionali che tengono conto dei dati della geologia e della sismologia per individuare le zone a più alto rischio sismico. Queste mappe sono da compilare per aree di particolare interesse urbano o di insediamenti industriali (microregionalizzazione). Il risultato di queste informazioni può essere espresso globalmente da una mappa nella quale sono indicati i livelli di pericolo per terremoto per zona. E' evidente che per operare in questa direzione è necessario un lavoro di tipo multidisciplinare che coinvolga forze politiche anche per riconvertire strutture di ricerca già esistenti in Italia, e quasi ovunque, in strutture di tipo operativo. Un controllo continuo da parte delle masse popolari.

GIUSEPPE LUONGO responsabile del gruppo di ricerca sismologica dell'osservatorio vesuviano



Silvia Falasca, una bambina di Gemona, rimasta prigioniera delle macerie, viene salvata dai primi soccorritori

### Molto panico ma danni limitati

## Il sisma si è fatto sentire in tutta la zona del Veneto

Non giungono notizie preoccupanti sulle conseguenze nelle zone più vicine al punto devastato, anche se l'ondata del terremoto si è investita un po' tutto il Veneto e la Venezia-Giulia. A Venezia, anche oggi le linee telefoniche non erano completamente ripristinate; una speciale commissione ha controllato il campanile di San Marco, era stato visto oscillare paurosamente al momento dello scosso. Tutto in regola è stato rilevato. Anche le industrie di Porto Marghera non presentano danni; lesionato invece il palazzo delle prigioni. Da Treviso, niente di grave, anche se il panico e la confusione tra la gente sono stati grandi; una decina di persone ha dovuto essere soccorsa per malore. In tutto il Bellunese, la scossa si è sentita con particolare intensità, con danni specie nell'alta zona del Comelico e Scoppadà, confinante con la Caria. Si parla di venti gradi di quattro edifici pubblici lesionati, ma non vi sarebbero feriti. Gli alpini sono usciti dalle caserme e hanno passato la notte all'aperto. A Fontebba (Trevviso) risulta inagibile la caserma di Cava del Predil e quella vicina al valico di frontiera con l'Austria. Per quanto riguarda la situazione a Padova (dove dalle due di stamane elicotteri provenienti dalle zone colpite stanno trasportando feriti all'ospedale civile), le scosse sono arrivate al sesto grado della scala Mercalli. I feriti, vittime soprattutto del panico, sono una decina. Inoltre, colto da malore per essere stato bloccato nell'ascensore, un uomo, anziano sofferente di cuore, è morto per infarto. Ad Arco sempre in provincia di Padova, è crollato il capitello di una

chiesa, danni 15 milioni. Molto panico ma pochi danni a Vicenza, dove sono crollati alcuni cornicioni. Secondo alcuni estimoni, il palazzo Inami e la basilica palladiana hanno ondeggiato paurosamente; così la caserma degli alpini ad Asiago e il condominio di piazza Almerigo a Schio. I danni in tutto l'Alto Adige sono stati limitatissimi (caduta di qualche cornicione, sbrecciamento di alcuni cornicioni, crepe nei soffitti). Oltre che a Bolzano, è stato necessario l'intervento della procura della Repubblica. L'intera rete viaria della provincia di Bolzano, compresi quelli di alta montagna. A Trento la prima scossa si è avuta poco dopo le 21; alcuni minuti dopo la seconda, e si parla di un'intensità, per la prima di 4 e per la seconda di 6 gradi sulla scala Mercalli. I danni, modesti, complessivi. Qualche edificio non gravemente lesionato, un ferito (frattura ad un ginocchio) saltato da una finestra, altri cittadini ricorsi alle cure dei soccorsi. Tutti gli automobilisti sono invitati a non attraversare i paesi colpiti. Un altro episodio di panico si è verificato presso le carceri di Trento, dove i detenuti, sentendosi ingabbiati ed in pericolo, hanno dato vita ad una rumorosa manifestazione di protesta chiedendo di poter uscire dall'asilo. E' stato necessario l'intervento della procura della Repubblica. L'intera rete viaria della provincia di Bolzano, compresi quelli di alta montagna. A Trento la prima scossa si è avuta poco dopo le 21; alcuni minuti dopo la seconda, e si parla di un'intensità, per la prima di 4 e per la seconda di 6 gradi sulla scala Mercalli. I danni, modesti, complessivi. Qualche edificio non gravemente lesionato, un ferito (frattura ad un ginocchio) saltato da una finestra, altri cittadini ricorsi alle cure dei soccorsi. Tutti gli automobilisti sono invitati a non attraversare i paesi colpiti. Un altro episodio di panico si è verificato presso le carceri di Trento, dove i detenuti, sentendosi ingabbiati ed in pericolo, hanno dato vita ad una rumorosa manifestazione di protesta chiedendo di poter uscire dall'asilo. E' stato necessario l'intervento della procura della Repubblica.

### Si sviluppa l'impegno dei lavoratori per soccorrere le popolazioni colpite

## L'immediato e generoso aiuto dei compagni

Giunta a Udine la delegazione del PCI guidata da Natta e Boldrini - Le indicazioni per i primi e più urgenti soccorsi - I sindaci dei Comuni sinistrati si sono incontrati con parlamentari e partiti - Medici, materiali e viveri sono giunti dall'Emilia e da Milano



Una ragazza di Buia si aggira con il suo cane fra le macerie delle abitazioni distrutte

### Da uno dei nostri inviati

UDINE. 7

Nonostante l'imminente pericolo di nuove scosse telluriche, si viene sviluppando in questa ore, in condizioni di estrema difficoltà, l'impegno generoso di uomini e organizzazioni per portare soccorso alle migliaia di friulani duramente colpiti dal tremendo sisma di giovedì sera. Le necessità sono immani e urgenti: moltissime persone sono ancora sepolte sotto le macerie crollate; si temono alcune sono state estratte ancora in vita stamane, i cadaveri delle centinaia di vittime abbisognano di una sollecita sepoltura. I feriti sono quasi ovunque privi di acqua, viveri, tende, medicinali. Un'altra preoccupazione deriva dalla presenza di molti capi di bestiame uccisi o intrappolati nelle stalle semidistrutte: una presenza che, anche per il rischio di queste orde, comporta seri rischi sotto il profilo sanitario. Di fronte a questo stato di cose, ad una massa di senzatetto e di disperati, si unisce una centinaia di dispersi, all'interruzione di tutti i servizi e collegamenti, si segnalano le difficoltà di intervento, delle amministrazioni comunali, delle organizzazioni democratiche dei giovani. Stimate nel municipio di Mauthausen, i sindaci dei comuni sinistrati hanno prelevato - presenti parlamentari e dirigenti dei partiti democratici - la necessità più impellenti. A questo slancio ammirabile, che esprime la tenace volontà dell'impulso della tempra da una secolare lotta contro il bisogno, di non piegarsi alle avversità, non sempre hanno corrisposto adeguata chiarezza di idee e dinamismo da parte dei vertici burocratici. Così il prefetto di Udine, Spaziani, non ha creduto di dover raggiungere subito le zone disastrate, né di partecipare o farsi rappresentare alla riunione di Milano. Ha atteso invece l'arrivo del presidente della Repubblica, giunto nel pomeriggio con i ministri Cossiga e Toros; solo dopo le 17 si è potuto svolgere un incontro con gli amministratori locali. Nei centri terremotati abbiamo visto numerosi militari aggirarsi senza direttive precise, e senza impulsi, per mezzo tecnici idonei ad un intervento realmente efficace. Ovunque vi sono edifici pericolanti, gravemente lesionati, che potrebbero crollare da un momento all'altro (giornata di oggi si sono registrate nuove scosse sismiche, evidentemente fenomeni di assestamento). Gli abitanti sono accampati all'aperto e aspettano le tende per avere un ricovero per la notte. Esigono imponenti e pressanti: dunque, per questo i dirigenti e i parlamentari comunisti, qui accorsi da tutto il Friuli Venezia Giulia e da altre zone sollecitano al governo e alla Regione (il cui consiglio si riunisce domani) stanziamenti e iniziative corrispondenti all'entità dei danni e al primo uso, immediatamente utilizzabili, attraverso la gestione dei comuni interessati. La vendita del Belice è troppo camorrosa e attuale nelle sue conseguenze, perché non ci si preoccupi di evitare il ripetersi di scosse sismiche e dispersi. Le indicazioni del nostro partito - espresse nella riunione svoltasi stasera presso l'Amministrazione provinciale di Udine e che verranno illustrate nella seduta di domani del consiglio regionale - si articolano su quattro punti. Innanzitutto occorre rapidamente portare a termine l'opera di salvataggio di altri, eventuali superstiti, di recupero delle salme, di rimozione delle macerie. Occorre far affluire, in modo organizzato, viveri, acqua, medicinali ed ogni altro genere

### Di assistenza. La Regione dovrà stanziare subito un assegno - si propone una cifra di 100 mila lire - da conferire a ciascuna famiglia colpita dal sisma affinché possa fronteggiare le prime, vitali esigenze. Infine, i comunisti propongono congrui interventi legislativi - statali e regionali - per le operazioni di soccorso e per avviare la ricostruzione degli abitati distrutti e la ripresa delle attività industriali, agricole e zootecniche danneggiate.

Nel pomeriggio è giunta a Udine una delegazione parlamentare del Pci, guidata dal capogruppo dei deputati on. Natta e dal vice presidente della Camera, on. Boldrini. Nel capoluogo friulano si è portato anche il compagno Rino Serrì, della direzione del partito, accompagnato dal vice sindaco di Venezia, Pellicani. Medici, materiali e viveri sono giunti dall'Emilia-Romagna, per iniziativa delle cooperative e del comitato regionale del partito. Un imponente complesso di attrezzature e di tecnici è stato posto a disposizione dal Comune di Milano e da istituzioni sanitarie e assistenziali del capoluogo lombardo. I sindaci della Bassa friulana hanno per parte loro lanciato una pubblica sottoscrizione nei comuni, e hanno predisposto una serie di misure di assistenza tecnica e logistica ai terremotati.

I comuni sinistrati hanno bisogno di attrezzature, di polveri, centoventi generatori di energia elettrica, quattordici autobotoli e di centinaia di bare, in cui sistemare i resti dei cittadini morti in questa spaventosa sciagura. Numerosi giovani si sono offerti in qualità di volontari per cooperare alle opere di soccorso. E' un convergere di solidarietà e di sensibilità che ancora una volta vede significativamente in prima fila il tessuto democratico della società civile, le strutture eative e di base, le forze politiche e sindacali avanzate.

Fabio Inwinkl

### La visita del presidente Leone

UDINE. 7. Il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, è giunto nel pomeriggio nei luoghi della sciagura. Con il presidente erano il ministro degli Interni e Cossiga, e il ministro del Lavoro, Toros. Leone, Cossiga e Toros hanno partecipato ad una riunione nella sede della Prefettura di Udine per predisporre i modi di intervento per l'organizzazione del soccorso alle popolazioni.

Alla riunione erano presenti il prefetto di Udine, il presidente della giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, il presidente del Consiglio regionale, il gen. Mario Rossi comandante della Divisione «Mantova» che coordina i soccorsi dal punto di vista militare. E' stato deciso di costituire nella Prefettura di Udine un gruppo operativo per l'assistenza ai terremotati. I sindaci dei Comuni colpiti dalla sciagura potranno quindi prendere contatto direttamente con il responsabile del gruppo operativo.

## Sempre più atroce il bilancio del terremoto

(Dalla prima pagina)

na ferma, deragliato, che non si capiva come facesse a restare in piedi. In quegli stessi momenti, l'impiegato Pietro Venturini, che con la famiglia abitava nelle case Fanfani di Gemona, usciva in strada, a vedere cosa accadeva. Quando è venuta la seconda scossa, si è voltato: la casa era crollata, inghiottendo la moglie e le sue due figlie. Mario Tuti, un uomo anziano con gli occhiali che zoppica vistosamente per un colpo subito, sdraiato per terra, non vide sparire dallo sperone di roccia dove sorgeva da secoli il castello di Gemona. Distrutto insieme alle vicine caserme mandamentali. Suo figlio Giulio, intanto, riusciva a portare in salvo la nonna di 80 anni, mentre l'angolo dell'abitazione si sbriciolava di colpo. «Questa zona del Friuli di austriaca bellezza è stata colpita al cuore anche nel suo patrimonio artistico. Sono andati distrutti l'antico castello di Niedo, il Duomo di Gemona del XIII secolo e l'intero centro storico della cittadina, parte dell'antichissima città murata di Venzone, il castello di Artega, molte chiese e monumenti insigni. Ma la ferita più profonda è nelle famiglie, nelle vite umane brutalmente gherpite, nelle case e nelle proprietà distrutte. Sono state ore di angoscia indescrivibili. I sopravvissuti, in preda al terrore, si sono riversati sulle strade e nelle

piazze, brancolando nel buio, chiamando i nomi di chi non era riuscito a salvarsi. Ciascun paese è rimasto a lungo isolato con solo poche senza possibilità di telefonare, di chiamare soccorso. A Montebelluno ed in altri paesi di montagna, la gente ha sventolato stamane drappi bianchi per segnalare agli elicotteri militari le caserme e per invocare aiuti. Faticosamente ma febbrilmente si sono organizzate nella notte le prime spedizioni di soccorso. I sindaci e gli amministratori comunali sono stati i primi a tentare di organizzare in qualche modo le più immediate operazioni di sgombero dei feriti. Poi sono intervenuti i vigili del fuoco, carabinieri, gli agenti della Strada, le ambulanze, i servizi di soccorso, colonne di reparti militari delle divisioni «Julia» e «Mantova». Ragazzi sfatti dalla fatica e sopraffatti dall'emozione che abbiamo visto oggi, dopo 12-15 ore di lavoro ininterrotto abbandonarsi al sonno distesi sui sacchi sconnesso delle piazze, sotto le case pericolanti. Altri, al loro posto, erano subentrati con un piccone o con le mani nude, nello sforzo immane di sgomberare montagne di macerie. Non hanno risposto all'appello gli alpini del Terzo. Anche loro caserma è andata distrutta. Tra le rovine, i morti sono 6. Ma i dispersi, dice il generale De Acuti, comandante della «Julia», sono complessivamente 20; 30 sono

stati tratti vivi dalle macerie. Ragazzi che hanno probabilmente perduto la vita nelle case delle fidanzate, nei ritrovi, al cinema. Anche tra le operai della manifattura di Gemona ci sono delle vittime. Danni gravi hanno riportato la Snadider e la Pittini, due frasi stabilimenti della zona di Majano, la Solaris di Artega ed altre ancora. Il terremoto ha colpito con furia bizzarra e caparbia. Vecchi campanili hanno resistito impavidi, mentre sono caduti moderni edifici in cemento armato. Abbiamo visto costruzioni identiche fra loro. Ce ne sono di intatte e, subito accanto, altre completamente rase al suolo. Le vecchie case costruite con i massi di roccia grigia così tipiche del paesaggio friulano, si sono dirette a meglio delle moderne costruzioni in calcestruzzo. Appaiono sbreccate, con i tetti sfonati, con larghi vortici alle pareti dai quali occhieggiano i poveri mobili di tante modestissime famiglie. Ma sono in piedi. Alleanza, in invece lo spettacolo delle abitazioni più moderne. Sembra che una enorme lama ne abbia stroncato di netto le strutture portanti. Piano su piano, i solai ed i tetti, rigidamente connessi dal cemento armato, sono precipitati gli uni sugli altri e formano al suolo un cumulo compatto ed appiattito, dal quale affiora solo qualche pezzo d'automobile, di sotto, schiacciato, annullato, c'è quanto si trovava nelle case al momento del disastro: mobili, oggetti. E le persone che

non hanno potuto o saputo trovare scampo. Capannoni industriali e grandi empori, commerciali e lunghi decine di metri sono andati in fumo. Il loro spessore appare incredibilmente esiguo. A Majano, i sindaci riuniti per un primo frettoso incontro, colmo di tensione, di dolore e di rabbia, cercano di tracciare un approssimativo bilancio delle dimensioni della catastrofe e dei problemi da risolvere. Mancano la luce, l'acqua, i telefoni. Occorre provvedere ad alloggiare e a nutrire in qualche modo più di centomila senzatetto. In molti dei paesi colpiti le case distrutte e danneggiate superano il 50% e arrivano fino all'80%. Ma anche gli altri, quando ritornano, si sono diretti a meglio delle moderne costruzioni in calcestruzzo. Appaiono sbreccate, con i tetti sfonati, con larghi vortici alle pareti dai quali occhieggiano i poveri mobili di tante modestissime famiglie. Ma sono in piedi. Alleanza, in invece lo spettacolo delle abitazioni più moderne. Sembra che una enorme lama ne abbia stroncato di netto le strutture portanti. Piano su piano, i solai ed i tetti, rigidamente connessi dal cemento armato, sono precipitati gli uni sugli altri e formano al suolo un cumulo compatto ed appiattito, dal quale affiora solo qualche pezzo d'automobile, di sotto, schiacciato, annullato, c'è quanto si trovava nelle case al momento del disastro: mobili, oggetti. E le persone che

Mancano notizie dalla Val di Resia. Montebelluno è stata praticamente distrutta. Dal Pordenonese dove si è spinto l'estremo graffio del terremoto risultano colpiti i centri di Spilimbergo, Fregene, Cornino, Ciauseto, Vito d'Asia, Sequais. «Pieta' le morti», dice una struggente canzone degli alpini ripetuta da generazioni di figli di questa terra. I militari morti e dispersi

Il comando del IV corpo d'armata ha reso noto l'elenco dei militari della brigata alpina «Julia» morti o dispersi in seguito allo scosso di terremoto nel Friuli. I decessi: il capitano Vanni Calligaro, residente a Buia, del gruppo Conegliano, l'artigiere Giulio D'Andrea del gruppo Udine, l'artigiere Muscar, pure del gruppo Udine, e un militare Bruno Reggato. I dispersi sono i seguenti militari dei gruppi «Udine» e «Conegliano»: Arturo, Zucchiatti, Del Bianco, Scappon, Bassel, Celligari, Galan, Chiolero, Battaglia, Da Re, Mutti, Cassana, Calogio, Mezzacra, Probo, Olinger, Battaglia, Fulle, Romano, inoltre Borato, Romano, Mauro, Scullini e Gava della compagnia pionieri.

ra. Impietosamente, occorre trattare anche della burocrazia della morte. Si chiedono alcune centinaia di bare, si dice che i cadaveri non possono rimanere a lungo sotto terra. L'esigenza di identificare esattamente le vittime si scontra con quella di provvedere rapidamente alla loro sepoltura. Ma al di là del bilancio atroce di vite umane distrutte, c'è quello di un grande comprensorio territoriale e socio-economico che rischia di morire. Lungo la strada che da Udine conduce alla zona devastata dal sisma, ai paesi semidistrutti, alle frazioni ridotte ad un ammasso di rovine, si snoda un ininterrotto serpente di auto. Il sibilo delle sirene delle ambulanze si ripete con una frequenza che non attenua tutta la sensazione di angoscia che suscita. Colonne di automezzi militari procedono lentamente nell'enorme traffico. Ma nei centri colpiti aleggia già un silenzio mortale. Da Gemona vengono allontanti i degeni dell'ospedale, rivedono per brevi istanti le strade le povere donne con gli occhi spiritati del reparto psichiatrico. Tutto è muto, nessuno piange, gesticola o impreca tra i superstiti che si aggirano tra le abitazioni semidistrutte, cercando di portare in salvo un arredo, un televisore, un ritratto. C'è anche nella tragedia un senso profondo di dolore e di dignità. C'è anche